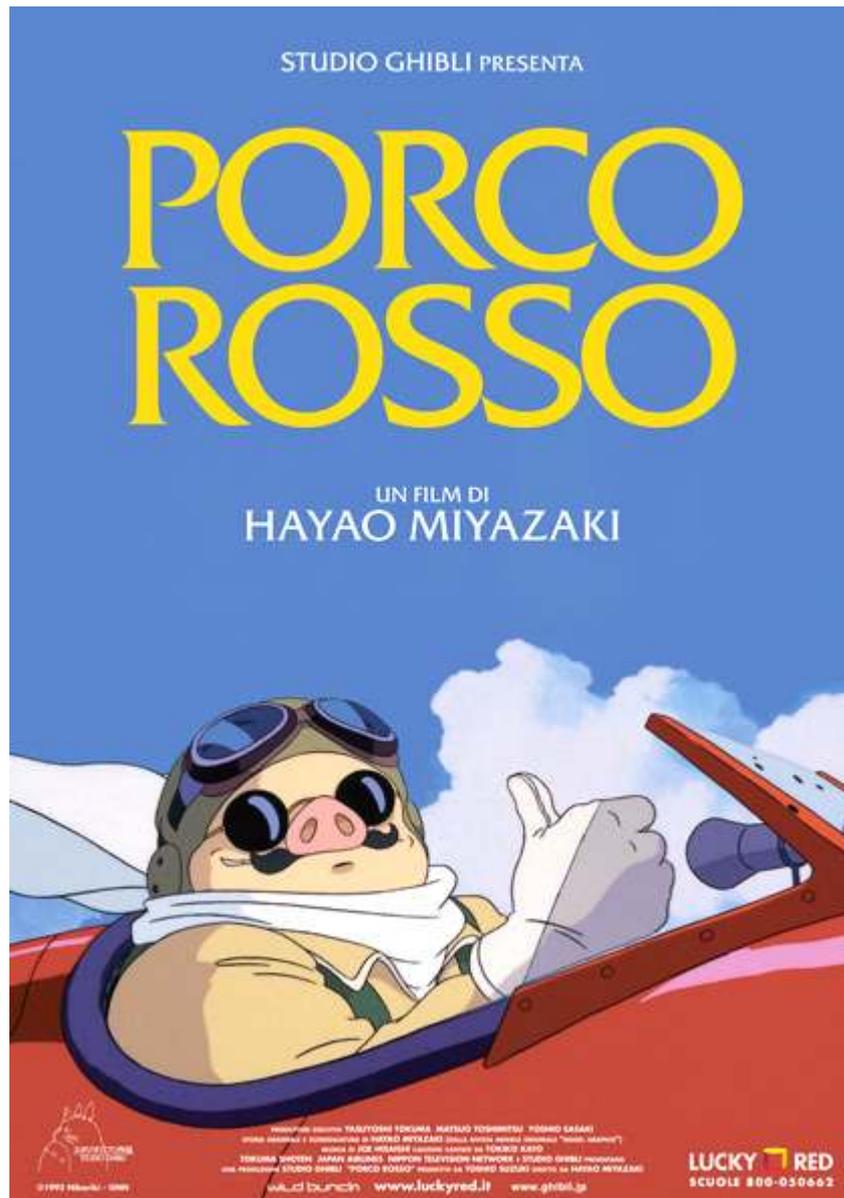


IL CINEMA E' UN'INVENZIONE SENZA FUTURO (LUMIERE)

CINEFORUM

Anno 11
N° LXXII
17/02/2011



**Era come se Dio mi stesse dicendo
di volare per sempre da solo.**

Tratto dal film

HAYAO MIYAZAKI

Laureato in Economia e Scienze politiche, la sua carriera come animatore inizia nel 1963 presso lo studio Toei dove ha la possibilità di collaborare a molti dei classici dell'animazione giapponese e dove conosce la moglie Akemi Ota, anche lei animatrice, sposata nel 1965 e dalla quale avrà due figli.

Qui ha inizio anche il sodalizio con Isao Takahata, con il quale passerà poi a lavorare presso il 'A Pro Studio' e successivamente alla 'Nippon Animation'. Alla fine degli anni '70 debutta nella regia e realizza le serie "Conan ragazzo del futuro" e "Lupin III". Ed è proprio il simpatico ladruncolo che sarà protagonista nel 1979 del suo primo lungometraggio animato Il castello di Cagliostro. Tra gli altri film Nausicaä della valle del vento (1984, tratto dal manga omonimo da lui stesso creato), Il mio vicino Totoro (1988), Kiki's Delivery Service (1989), Porco rosso (1992) e Principessa Mononoke (1997), la maggior parte dei quali viene realizzato dallo staff dello 'Studio Ghibli', da lui fondato nel 1985. Nonostante avesse dichiarato di essersi ritirato dalla produzione degli anime, torna alla regia nel 2001 con La città incantata che gli vale l'Oscar per il miglior film d'animazione e l'Orso d'oro a Berlino (ex-aequo con "Bloody Sunday" di Paul Greengrass), mentre nel 2004 partecipa alla 61ma Mostra Internazionale del Cinema di Venezia con Il castello errante di Howl. Alla kermesse veneziana del 2005 gli



viene invece assegnato il Leone d'oro alla carriera.

Filmografia

Le avventure di Lupin III (1971)
 Le nuove avventure di Lupin III (1977)
 Saraba itoshiki Lupin yo (1977)
 Conan, il ragazzo del futuro (1978)
 Lupin III - Il castello di Cagliostro (1979)
 Nausicaä della Valle del Vento (1984)
 Il fiuto di Sherlock Holmes (1984)
 Laputa - Castello nel cielo (1986)
 Il mio vicino Totoro (1988)
 Kiki consegna a domicilio (1989)
 Porco Rosso (1992)
 Sora iro no tane (1992) Nandarō (1992)
 On Your Mark (1995)
 Principessa Mononoke (1997)
 Koro no dai-sanpo (2001) Kujiratori (2001) La città incantata (2001)
 Mei to Konekobasu (2002)
 Ornithopter monogatari (2002)
 Il castello errante di Howl (2004)
 Mizugumo Monmon (2006)
 Yadosagashi (2006)
 Hoshi wo katta hi (2006)
 Ponyo sulla scogliera (2008)

Sotto le vesti del divertissement, un'opera che lascia emergere il lato più politico e libertario di Miyazaki

Emanuele Sacchi, Mymovies.it

Italia, periodo tra le due guerre mondiali. Un misterioso pilota di aerei dalle sembianze di maiale, detto Porco Rosso, è il terrore dei pirati del Mare Adriatico, almeno finché questi non si affidano all'americano Curtis, avventuriero spavaldo che sfida Porco Rosso a duello.

Quello che a prima vista potrebbe apparire come uno dei lavori più scanzonati del maestro dell'anime giapponese, come fosse girato per ingannare il tempo tra un'epopea e l'altra, è al contrario la perfetta cartina di tornasole per cogliere alcuni temi portanti della poetica di Miyazaki. Sotto le vesti del divertissement, infatti, ecco spuntare il lato più politico e libertario del regista nipponico, incarnato nell'anarchico escapismo di Porco Rosso, eroe senza tetto né legge, solitario come un ronin errante, che rifiuta ogni forma di omologazione. Su tutte quella fascista del regime che avanza, infestando la (sua) bella Italia (“meglio porco che fascista” è una delle frasi-cardine del film) e fagocitandone le diversità.

La scelta di ambientare la vicenda tra le schermaglie aeree di piloti e pirati - entrambe creature estraniare dalla società e che rispondono a un codice d'onore a parte - la dice lunga su come Miyazaki scelga il ruolo di osservatore distaccato ma non imbelli di fronte a una realtà che non gli appartiene. “Sono sempre i buoni a morire”, va ripetendo l'eroe dai tratti suini, ribadendo il sostanziale pessimismo nei confronti di una società che sceglie di prostituire la sua bellezza e di asservirsi al potere. L'Italia ideale su cui Porco

Rosso ama svolazzare, quella assoluta dell'hotel Adriano, delle dame eleganti e delle folle festanti, dopotutto è anche il paese capace di dar vita al mostro del totalitarismo, diffondendo il germe che inquinerà irreparabilmente il XX secolo.

Che si tratti di Italia degli anni '20 o di un Giappone contaminato dal fantasy, Miyazaki riesce al solito a veicolare il suo messaggio senza appesantire la narrazione: ritorna il consueto topos della ragazza che sceglie il lavoro, senza sottrarsi alla fatica, per emanciparsi socialmente e contribuire con qualcosa di concreto alla causa in cui crede. Pur scegliendo un approccio visivamente quasi dimesso, senza ricorrere alle immagini flamboyant di una Nausicaa della valle del vento o de La città incantata, quella che Miyazaki ci regala è una pagina tutt'altro che minore del grande libro delle sue visioni, in grado di stupire al pari di quanto sanno insegnare.

Porco Rosso

Titolo originale: Kurenai no buta

Nazione: Giappone

Genere: Animazione

Durata: 94 min

Anno di produzione: 1992

Regia: Hayao Miyazaki

Distribuzione: Lucky Red

Uscita: 12/11/2010



Porci con le ali

Di Elisabetta Bartucca, 35mm.it

"Porco rosso", ovvero parabola tragica di un eroe d'altri tempi. È il 1992 quando Miyazaki dà vita ad una delle favole più bizzarre della sua

carriera, malinconica come un classico in bianco e nero, surreale quanto le sue 'città incantate', sospesa tra i cieli dell'Adriatico, italianissima e citazionista. Ed è italianissimo anche il caso dell'uscita di "Porco rosso" nel nostro paese: ci sono voluti inspiegabilmente diciotto anni infatti prima che il film potesse farsi conoscere dal pubblico italiano, prima cioè che Lucky Red decidesse di rispolverarlo per distribuirlo sul grande schermo. "Porco rosso" non è semplicemente un film, ma la summa di tutta la poetica del maestro Miyazaki, e pensare che all'inizio doveva trattarsi di uno dei brevi fumetti ad acquerello disegnati dal regista per la rivista giapponese 'Model Graphix'. È da lì che arriva l'incipit di questa fiaba e la storia di un pilota dell'aviazione, Marco Pagot, trasformato in un maiale antropomorfo dopo essere miracolosamente sopravvissuto ad un incidente aereo, diventa il pretesto per metter in scena alcuni temi ricorrenti della sua cinematografia 'magica' come la maledizione, l'amore, il volo, l'amicizia. Sospeso tra un tempo del reale (gli

anni del fascismo) e uno del sogno (l'epoca degli idrovolanti come la definisce lo stesso Miyazaki), in bilico tra una non precisata isoletta dell'Adriatico e gli storici navigli di Milano, "Porco rosso" è un omaggio appassionato al Bel Paese. Lo racconta come mai nessuno aveva fatto prima nel mondo dell'animazione, con una fedeltà e cura del dettaglio che conferisce alla storia un'atmosfera malinconicamente retrò: dalla fabbrica 'Piccolo s.p.a' dove Porco Rosso porta a riparare il suo idrovolante, al nebbioso night in cui canta la bellissima Gina, l'amore perduto del suo passato ormai lontano. Marco Pagot ha tutta la stazza dell'eroe tragico, che neanche un volto da 'porco' può scalfire, solitario e composto nell'accettazione di un destino 'maledetto': un maiale costretto a volare da lì all'eternità...

Io credo che i film non debbano essere fatti per un temporaneo senso di catarsi. In altre parole, essi non dovrebbero essere come i film d'azione, dove le cose hanno un lieto fine solo dopo aver tagliato a qualcuno a metà o dopo avergli sparato. Non è questo il tipo di film che vorrei fare e, anche se lo dovessi aver fatto, non sarà questo ad essere ricordato. Quello che cerco è un mondo che non sia mai stato visto prima, ma che nel contempo è qualcosa di bello e accettabile per i bambini.

Hayao Miyazaki

L'era degli idrovolanti

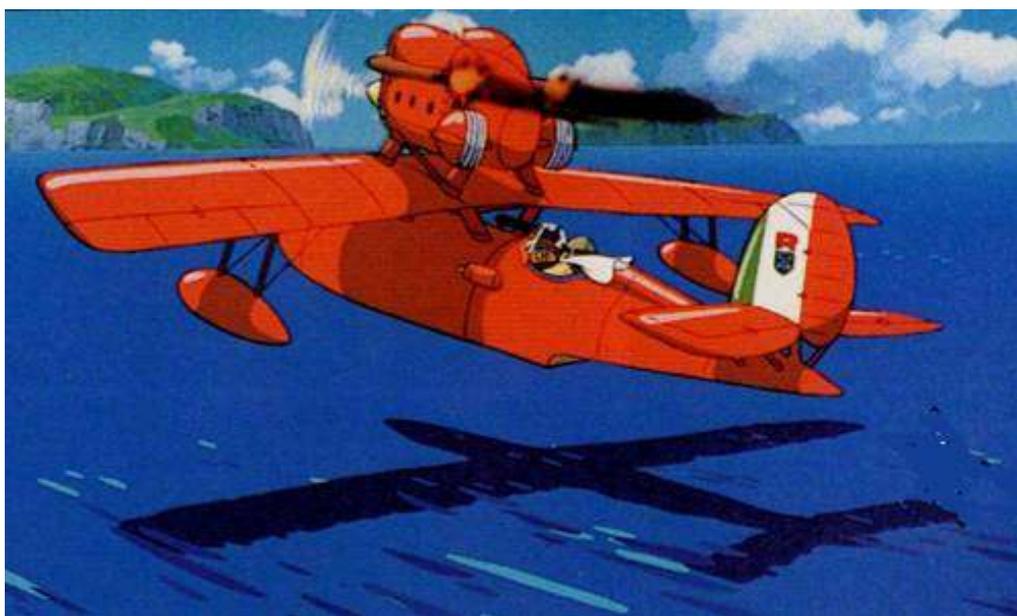
di Arianna Pagliara,
Close-up.it

Realizzato dal maestro dell'animazione Miyazaki Hayao nel 1992, *Kurenai no buta* viene finalmente distribuito in Italia, grazie alla Lucky Red. La prima nazionale del film, presentato già in versione doppiata in italiano, si è svolta al Festival di Roma presso la grande sala Alitalia, gremita di una folla che alla fine della proiezione ha salutato l'opera di Miyazaki con un calorosissimo applauso. All'interno della sezione Focus - Occhio sul mondo che il Festival ha dedicato stavolta al Giappone, non poteva mancare un appuntamento con l'autore delle più note serie di animazione nipponiche e di meravigliosi e suggestivi lungometraggi come *Ponyo* sulla scogliera e *La città incantata*.

La storia di *Kurenai no buta* si svolge curiosamente tra il Mediterraneo e l'Adriatico, "al tempo degli idrovolanti", e racconta di un pilota trasformato, non si sa come, in un buffo maiale dalle sembianze

antropomorfe. Sullo sfondo l'Italia fascista tra le due guerre, e un mare azzurro che nella visione sognante di Miyazaki è disseminato di minuscole e meravigliose isolette incontaminate. Come sempre, le scenografie colpiscono per la perizia e il realismo della rappresentazione, e tra cielo, mare e terra vediamo una serie di paesaggi mozzafiato spalancarsi davanti ai nostri occhi. Il protagonista Porco Rosso è un cane sciolto, un solitario, ex eroe dell'aviazione italiana che ora è sfuggito alle armate fasciste e solca i cieli a bordo del suo idrovolante scintillante, libero da tutto e sempre in lotta con i Pirati del mare Adriatico.

Giusta meditazione sulla guerra (si veda la sequenza onirica in cui il protagonista assiste alla dipartita di tutti i suoi compagni caduti durante un'azione aerea in cui lui è l'unico sopravvissuto), *Kurenai no buta* è un film denso di contenuti ma al contempo caratterizzato da un linguaggio semplice, spesso anche toccato da un piacevole umorismo, capace di emozionare profondamente. Riflessione intimistica sull'amore e l'amicizia, non disdegnata a richiamare riferimenti politici e storici, fondendoli armoniosamente con un impianto narrativo e stilistico dai toni fantastici. Ma la storia di Porco Rosso è anche una parabola dolce-amara sul tempo che passa, intrisa di un senso di





nostalgia qua e là enfatizzato dalla bella colonna sonora. La potenza visiva delle immagini e la verve di certi dialoghi contribuiscono poi ad arricchire un lavoro di per sé già complesso e articolato, che pure nella sua facile accessibilità si presta ad una lettura a più livelli.

È un progetto, *Kurenai no buta*, che nasce circa venti anni fa come cortometraggio destinato ad intrattenere i passeggeri sugli aerei, sponsorizzato dalla JAL, la compagnia di bandiera giapponese. Man mano però il film si anima e cresce nella mente del disegnatore-regista, divenendo un lungometraggio nel quale convergono nuove idee, spunti e suggestioni. *Kurenai no buta* finisce così per essere forse uno dei lavori più intimi e personali del maestro giapponese.

Favola nella realtà

Cinematografo.it

Lucky Red prosegue con la meritoria distribuzione dei lungometraggi di Miyazaki inediti in sala. Dopo *Totoro*

(dopo qualcosa come ventidue anni) e in attesa di altri capolavori (la mente va a *Nausicaa nella valle del vento*, anno di grazia 1984...), tocca a *Porco Rosso*, unico film di Miyazaki ad avere una precisa

collocazione temporale storica e geografica (la *Dalmazia*, all'indomani del primo conflitto mondiale). Peculiarità del film è come l'elemento favolistico emerga senza stridere da una cornice realista, con l'aviatore italiano Marco Pagot

(affettuoso tributo a una grande dinastia di cartoonist italiani) divenuto maiale in seguito a un misterioso evento che la realtà circostante non sa spiegare, e dunque resterà inspiegato. La "somatizzazione" di questo evento è per Pagot lo specchio di una colpa da spiare in esilio, la conseguenza di un atto anticonformista in epoca bellica (la scelta di vivere) che è anche atto di ribellione al codice d'onore di una collettività omologata dal totalitarismo (e la frase "meglio porco che fascista", detta da un animale simbolicamente ai margini dall'immaginario collettivo, vale da sola il film). Legato all'immanente dalla propria umanità e da una nuova stazza, Marco/Porco Rosso vive solitario cacciando taglie col proprio biplano. L'elegia romantica che lo vede protagonista è un risveglio alla vita, da accettare in blocco con annessi e connessi: l'amore di Gina, l'affetto per la piccola meccanica Fio, il conflitto col bellimbusto e rivale in amore Curtis, contrapposto a Marco in chiave antimanichea (un topos della produzione di Miyazaki, sempre attento a evitare i didascalismi simbolici e a rimescolare le carte dei profili psicologici). Malgrado qualche passaggio frettoloso e una storia meno fluida che in altre circostanze, *Porco Rosso* emoziona con l'eccezionale qualità dell'animazione e la levità delle musiche di Joe Hisaishi. E ora che Miyazaki ha annunciato un sequel, c'è un motivo ulteriore per recuperarlo. In sala. Finalmente.

I Principe Ranocchio

Dei Fratelli Grimm

Nei tempi antichi, quando desiderare serviva ancora a qualcosa, c'era un re, le cui figlie erano tutte belle, ma la più giovane era così bella che perfino il sole, che pure ha visto tante cose, sempre si meravigliava, quando le brillava in volto. Vicino al castello del re c'era un gran bosco tenebroso e nel bosco, sotto un vecchioiglio, c'era una fontana: nelle ore più calde del giorno, la principessina andava nel bosco e sedeva sul ciglio della fresca sorgente. Quando si annoiava, prendeva una palla d'oro, la buttava in alto e la ripigliava: questo era il suo gioco preferito.

Ora avvenne un giorno che la palla d'oro della principessa non ricadde nella manina ch'essa tendeva in alto, ma cadde a terra e rotolò proprio nell'acqua. La principessa la seguì con lo sguardo, ma la palla sparì, e la sorgente era profonda, profonda a perdita d'occhio. Allora la principessa cominciò a piangere, e pianse sempre più forte, e non si poteva proprio consolare.

E mentre così piangeva, qualcuno le gridò: «Che hai, principessa? Tu piangi da far pietà ai sassi.»

Ella si guardò intorno, per vedere donde venisse la voce, e vide un ranocchio, che

sporgeva dall'acqua la grossa testa deforme. «Ah, sei tu, vecchio sciaguattone!» disse «piango per la mia palla d'oro, che m'è caduta nella fonte.»

«Chétati e non piangere» rispose il ranocchio «ci penso io; ma che cosa mi darai, se ti ripesco il tuo balocco?»

«Quello che vuoi, caro ranocchio» disse lei «i miei vestiti, le mie perle e i miei gioielli, magari la mia corona d'oro.»

Il ranocchio rispose: «Le tue vesti, le perle e i gioielli e la tua corona d'oro io non li voglio: ma se mi vorrai bene, se potrò essere il tuo amico e compagno di giochi, seder con te alla tua tavolina, mangiare dal tuo piattino d'oro, bere dal tuo bicchierino, dormire nel tuo lettino: se mi prometti questo; mi tufferò e ti riporterò la palla d'oro.»

«Ah sì» disse «ti prometto tutto quel che vuoi, purché mi riporti la palla.»

Ma pensava: «Cosa va blaterando questo stupido ranocchio, che sta nell'acqua a gradicare coi suoi simili, e non può essere il compagno di una creatura umana!».

Ottenuta la promessa, il ranocchio mise la testa sott'acqua, si tuffò e poco dopo tornò remigando alla superficie; aveva in bocca la palla e la buttò sull'erba. La principessa, piena di gioia nel vedere il suo bel giocattolo, lo prese e corse via.

«Aspetta, aspetta!» gridò il ranocchio «prendimi con te, io non posso correre come fai tu.»

Ma a che gli giovò gradicare con quanta fiato aveva in gola! La principessa non l'ascoltò, corse a casa e ben presto aveva dimenticata la povera bestia, che dovette rituffarsi nella sua fonte.

Il giorno dopo, quando si fu seduta a tavola col re e tutta la corte, mentre mangiava dal suo piattino d'oro «plitsch platsch, plitsch platsch» qualcosa salì balzelloni la scala di marmo e quando fu in cima bussò alla porta e gridò: «Figlia di re, piccina, aprimi!»

Lei corse a vedere chi c'era fuori, ma quando aprì si vide davanti il ranocchio. Allora sbatacchiò precipitosamente la porta e sedette di nuovo a tavola, piena di paura. Il re si accorse che le batteva forte il cuore, e disse: «Di che cosa hai paura, bimba mia? Davanti alla porta c'è forse un gigante che vuol rapirti?»

«Ah no» rispose «non è un



gigante, ma un brutto ranocchio.»

«Che cosa vuole da te?»

«Ah, babbo mio, ieri, mentre giocavo nel bosco vicino alla fonte, la mia palla d'oro cadde nell'acqua. Perché piangevo tanto, il ranocchio me l'ha ripescata. Perché a ogni costo lo volle, gli promisi che sarebbe diventato il mio compagno; ma non avrei mai pensato che potesse uscire da quell'acqua. Adesso è fuori e vuol venire da me.»

Intanto si udì bussare per la seconda volta e gridare:

«Figlia di re, piccina, aprimi! Non sai più quel che

ieri m'hai detto vicino alla fresca fonte? Figlia di re, piccina, aprimi!»

Allora il re disse: «Quel che hai promesso, devi mantenerlo; vai dunque e apri».

Andò e aprì la porta; il ranocchio entrò e, sempre dietro a lei, saltellò fino alla sua sedia. Lì si fermò e gridò: «Sollevami fino a te».

La principessa esitò, ma il re le ordinò di farlo. Appena fu sulla sedia, il ranocchio volle salire sul tavolo e quando fu sul tavolo disse: «Adesso avvicinami il tuo piattino d'oro, perché mangiamo insieme.»

La principessa obbedì, ma si vedeva benissimo che lo faceva controvoglia.

Il ranocchio mangiò con appetito, ma a lei quasi ogni boccone rimaneva in gola. Infine egli disse: «Ho mangiato a sazietà e sono stanco; adesso portami nella tua cameretta e metti in ordine il tuo lettino di seta: andremo a dormire.»

La principessa si mise a piangere: aveva paura del freddo ranocchio, che non osava toccare e che ora doveva dormire nel suo bel lettino pulito.

Il re andò in collera e disse: «Non devi disprezzare chi ti ha aiutato nel momento del bisogno».

Allora ella prese la bestia con due dita, la portò di sopra e la mise in un angolo.

Quando fu a letto, il ranocchio venne saltelloni e disse: «Sono stanco, voglio dormir bene come te: tirami su, o lo dico a tuo padre.»

Allora la principessa andò in collera, lo prese e lo gettò con tutte le sue forze contro la parete: «Adesso starai zitto, brutto ranocchio!»

Quando cadde a terra, non era più un ranocchio: era un principe dai begli occhi



ridenti. Per volere del padre, egli era il suo caro compagno e sposo. Le raccontò che era stato stregato da una cattiva maga e nessuno, all'infuori di lei, avrebbe potuto liberarlo. Il giorno dopo sarebbero andati insieme nel suo regno. Poi si addormentarono.

La mattina dopo, quando il sole li svegliò, arrivò una carrozza con otto cavalli bianchi, che avevano pennacchi bianchi sul capo e i finimenti d'oro. Dietro c'era il servo del giovane re, il fedele Enrico.

Il fedele Enrico si era così afflitto, quando il suo padrone era stato trasformato in ranocchio, che si era fatto mettere tre cerchi di ferro intorno al cuore, perché non gli scoppiasse dall'angoscia. Ora la carrozza doveva portare il giovane re nel suo regno; il fedele Enrico vi fece entrare i due giovani, salì pieno di gioia per la liberazione. Quando ebbero fatto un tratto di strada, il principe udì uno schianto, come se dietro a lui qualcosa si fosse rotto.

Allora si voltò e gridò: «Rico, qui va in pezzi il cocchio!»

«No, padrone, non è il cocchio, bensì un cerchio del mio cuore, ch'era immerso in gran dolore, quando dentro alla fontana tramutato foste in rana.»

Per due volte ancora si udì uno schianto durante il viaggio; e ogni volta il principe pensò che il cocchio andasse in pezzi. Invece erano solo i cerchi, che saltavano via dal cuore del fedele Enrico, perché il suo padrone era libero e felice.